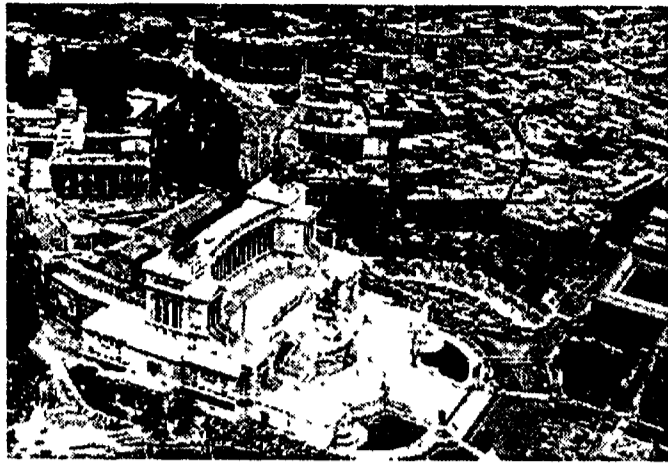


L'altare della patria. In basso, piazza Venezia nel 1907. Il palazzo sulla sinistra verrà abbattuto nel 1930



Seimila disegni, 150mila documenti ricostruiscono gli anni del cantiere «Orinatoio di lusso» lo definì Papini «Macchina da scrivere» per i romani Polemiche e processi vecchi e nuovi al contraltare laico a San Pietro

Vittoriano ai raggi X

I segreti del «ciclope» di marmo

Una recente ricerca potrà gettare nuova luce sulla storia del Vittoriano. Si tratta di seimila disegni e 150mila documenti raccolti nell'archivio del monumento dal gruppo di studio guidato dal professor Giorgio Muratore, docente di Storia delle arti industriali alla facoltà di Architettura della «Sapienza». Per il poco amato monumento una nuova lettura della controversa vicenda che portò alla sua edificazione

FABIO LUPPINO

La discussione sul Vittoriano non si è mai chiusa. Due anni fa, in omaggio ai tempi della società spettacolo, fu addirittura processato. Una nuova pagina della controversia storia di quello che Papini definì un «orinatoio di lusso», e che i moderni hanno ribattezzato più semplicemente «macchina da scrivere», potrà forse essere scritta dopo l'esame della documentazione d'archivio (oltre seimila disegni e centocinquanta mila do-

che controversie che accompagnarono la nascita del monumento voluto dai governi postunitari come contraltare laico al simbolo per eccellenza della Chiesa: la cupola di San Pietro.

Poco amato dagli architetti contemporanei, freddamente ignorato dagli stessi romani, il Vittoriano incontrò decisi oppositori ben prima della posa della prima pietra avvenuta il 22 marzo del 1885. Già nel 1881, quando fu deciso di svolgere il primo concorso per la realizzazione del monumento, il professor Camillo Boito, componente della commissione reale critica «la disprezzatissima legge che aveva tolto di ricercare, e che aveva imposto prima il genere del monumento ed il luogo. La stessa commissione, tre anni dopo quando con un secondo concorso a cui parteciparono 98 architetti, fu assegna-

ta la costruzione dell'opera a Giuseppe Sacconi scrisse al presidente del Consiglio d'allora, Agostino De Pretis di «non voler dissimulare a se stessa le opposizioni e le censure che si sono fatte pubblicamente al concetto di porre il monumento sul colle Capitolino». L'ubicazione attuale non era scontata: il ventaglio di ipotesi per il monumento a Vittorio Emanuele II andavano da ponti sul Tevere ad archi di trionfo, a guglie elevate nelle piazze dei nuovi quartieri a monumenti «delle colonne» sul Celio, alla costruzione di un'opera all'esedra di via Nazionale o sul colle Capitolino appunto.

Il contrasto con la Chiesa e con il primo cittadino della capitale arose subito quando si pose mano ai primi espropri. Dalle ricerche del gruppo del professor Muratore emerge l'intenso giro di lettere, do-

documenti, circolari tra il presidente del Consiglio e il sindaco di Roma principe Torlonia, riguardo la necessità della demolizione di una casa in via Giulio Romano, l'ospizio americano, la torre di Paolo III e una parte dell'ex convento dell'Aracoeli. L'opposizione del sindaco non passò. Vinse la volontà di modificare il piano regolatore capitolino del

presidente del Consiglio che fu da battistrada alle enormi e disastrose speculazioni edilizie degli anni successivi.

Ma l'oggetto della ricerca è anche un altro. Togliendo dalla polvere montagne di disegni e documenti, il gruppo del professor Muratore sta ricostruendo la storia di un cantiere durato quarant'anni, che è anche storia delle corporazio-

ni che parteciparono al compimento dell'opera, del sindaco, della città invasa da minaccianti oltre che sul colle Capitolino a San Giovanni, porta Metronia e porta Maggiore. Una lettura infine del significato politico di lavori pubblici mastodontici in un momento di crisi edilizia accompagnata ad una crisi sociale.

Intervista a Giorgio Muratore, studioso delle arti industriali

«C'è la storia della città»

«Abbiamo la possibilità di scrivere un pezzo di storia della capitale che ancora nessuno conosce». Il professor Giorgio Muratore, capo del gruppo che ha raccolto gli oltre 150mila documenti nell'archivio del Vittoriano, ne è convinto. Ricostruita la vicenda di un cantiere aperto per quarant'anni. «In quel cantiere c'è la storia grande e piccola degli operai, del sindacato romano e della sperimentazione di nuove tecnologie».

Nessuno prima d'ora aveva messo mano su un così vasto numero di documenti dell'archivio del Vittoriano. Come mai, e quale interesse ha guidato la vostra ricerca?

In passato sono state prese in considerazione soltanto le documentazioni sulle vicende artistiche e architettoniche del monumento. Non siamo partiti da altri presupposti. Mossi da un'esigenza puramente accademica (le tesi di laurea che i ricercatori che hanno lavorato con me stanno redigendo con le analisi sin qui svolte) abbiamo posto la nostra attenzione sulla storia di un cantiere rimasto aperto per 40 anni,

oltre che sulle vicende politiche che hanno accompagnato l'ideazione e la costruzione dell'opera. Nella documentazione sul cantiere c'è dentro la storia degli operai di allora, del movimento sindacale. Abbiamo raccolto materiale che documenta nel dettaglio gli orari di lavoro, l'organizzazione del cantiere, le tecnologie avanzate utilizzate. E' un pezzo di storia che va studiato.

Ma perché proprio la storia del cantiere? Alla base c'è un'esigenza di metodologia nella conduzione della ricerca. Spesso gli elementi della cultura materiale, la storia delle tecnolo-

gie, vengono poco studiati, anche nella stessa facoltà di Architettura di Roma. In secondo luogo, non nascondo di essere stato abbastanza infastidito dal dibattito un po' scemo sul Vittoriano imbastito in occasione del processo fatto al monumento due anni fa. Ben altro interesse avrebbe fatto scoprire che nell'archivio di questo monumento c'è una non trascurabile fetta della storia di Roma.

Come emerge la capitale di fine '800 partendo dal cantiere del Vittoriano?

Quel cantiere ne ha viste di tutti i colori, come quello aperto più o meno nello stesso periodo per la costruzione di palazzo di Giustizia. La costruzione del Vittoriano ha riguardato tutta la città. Sono stati impiegati migliaia di operai e oltre al cantiere principale ce n'erano altri disseminati a porta Maggiore, porta Metronia, San Giovanni. Con quell'opera fu rivoluzionato il sistema dei trasporti della ca-

pitale, le ferrovie urbane, l'urbanistica. Ma non solo. Inizialmente molte categorie di artigiani romani furono tenute fuori dal cantiere del Vittoriano, tra cui i lavoratori del marmo. Nello stesso tempo però si ebbe l'epopea delle fondazioni. Fu la Bastiglietta a realizzare le numerose opere bronzee tra cui il famoso e contestato cavallo.

Il progetto originario dell'opera subì sostanziali mutamenti dal 1885 al 1911, l'anno in cui fu inaugurata?

Certamente. La larghezza dell'edificio, ad esempio. Inizialmente il Vittoriano doveva essere più piccolo e appoggiato sul colle Capitolino. Con l'avanzamento degli scavi si scoprì di essere in presenza di una grotta, invece che di solide fondamenta.

La storia del monumento a Vittorio Emanuele II è stata da sempre costellata da polemiche. Molti storici affermano che la scelta del marmo «ottino» in netto con-



trasto con l'architettura di Roma, sia stata voluta dall'allora presidente del Consiglio, Agostino De Pretis, legato a precisi interessi economici. La documentazione in vostro possesso conferma o smentisce queste interpretazioni?

Sulle vicende politiche ancora non ci siamo soffermati. Ab-

biamo trovato però delle mappe sulle cave di marmo di Brescia. Per ora non possiamo dire altro.

Ci sono state difficoltà per accedere nelle segrete stanze dell'archivio?

In una prima fase abbiamo lavorato insieme all'Archivio di Stato e alla Soprintendenza per la raccolta della docu-

mentazione.

Quando terminerà l'esame della documentazione? Credo fra un anno. Probabilmente allestiremo una mostra e pubblicheremo un volume per illustrare i risultati di questo lavoro. Non è escluso che anche le rispettive tesi di laurea vengano pubblicate.



Pantera fuggiasca Un'altra battuta a vuoto Ieri pomeriggio sospese le ricerche

Di nuovo, sono usciti all'alba a caccia della pantera che da giorni si aggira nei dintorni della capitale. Dopo le ricerche infruttuose dell'altro giorno, ieri mattina un centinaio di carabinieri ha perlustrato ancora una volta le campagne alle porte di Colonna, lungo la Casilina. Del fieno, nessuna traccia. Neppure la presenza di parecchie unità cinofile e di volontari ha dato risultati. L'ultimo avvistamento risale all'altro ieri sera, quando la pantera è stata vista dirigersi in località Marmorelle,

una zona coltivata soprattutto a vigneto e con diverse macchie boschive. I carabinieri hanno cercato di stanare l'animale e di indurlo verso alcuni passaggi obbligati dove erano appostati tiratori scelti con armi caricate a narcotici, ma senza risultati. A mezzogiorno, dopo sette ore di ricerche infruttuose, uomini dell'Arma e volontari sono rientrati. I Verdi, intanto, annunciano una proposta di legge contro il commercio degli animali esotici e la richiesta di approvare entro marzo la regolamentazione del settore.

Primavalle Lo uccise un malore Trovato ieri

Da almeno una settimana nessuno l'aveva più visto. Mano Cascio, un pensionato di 64 anni, in un mezzogiorno è stato trovato morto nel suo appartamento di via Marchesini a Primavalle. Il cadavere dell'uomo in avanzato stato di decomposizione, giaceva sul pavimento della cucina. La segnalazione alla polizia è stata fatta dai vicini di casa di Mano Cascio, insospettiti dall'odore che fuoriusciva dall'appartamento e dalla prolungata e inspiegabile assenza dell'uomo. Gli agenti di polizia e i vigili del fuoco, per entrare nell'appartamento al primo piano, hanno dovuto abbattere la porta d'ingresso. Secondo il medico legale la morte dell'uomo risale almeno a una settimana fa. Mano Cascio, con tutta probabilità, si è sentito male mentre era in cucina e non ha avuto modo di chiedere aiuto. Pare si sia trattato di un infarto. La conferma verrà dall'autopsia che sarà eseguita nelle prossime ore.

Montagnola Scippata si frattura una clavicola

Scippata da un ragazzo, un'anziana donna è caduta maleamente sull'asfalto procurandosi una frattura alla clavicola. La disavventura di Antonina Sinibaldi, 65 anni, è di ieri mattina. La donna era uscita dalla sua casa alla Montagnola per fare spese quando, in via Grottaferatta, è stata affiancata da una Fiat 126. Dall'automobile è sceso un giovane. Tutto si è svolto nel giro di pochi istanti: il ragazzo ha aggredito la donna per strapparle la borsetta. Antonina Sinibaldi ha tentato di resistere, il giovane l'ha volentieri stratonata, lei è caduta a terra. Il ragazzo si è dato alla fuga con i pochi soldi che erano contenuti nella borsetta. L'anziana donna, immediatamente soccorsa da alcuni passanti, è stata accompagnata al pronto soccorso. In ospedale le è stata diagnosticata una frattura alla clavicola. Per Antonina Sinibaldi la prognosi è di almeno trenta giorni.



Il porto di Fiumicino

Pubblicati i risultati del referendum per Fiumicino Comune. La Regione ha 60 giorni per fare la legge, il pentapartito è diviso

Corsa a ostacoli per l'autonomia

Referendum di Fiumicino, secondo atto. Dopo la consultazione del 12 novembre scorso, sono stati pubblicati i risultati sul bollettino ufficiale della Regione Lazio. Che cosa succede ora? Il Consiglio regionale ha 60 giorni a disposizione per approvare la legge istitutiva del nuovo Comune. Ma può anche decidere di dare parere sfavorevole. La parola ora passa ai politici.

ADRIANA TERZO

Un campanile in festa e il Municipio stracarico di impegni. Con una bella sala rossa per officiare i nuovi matrimoni: la grande stanza consiliare per accogliere i componenti del Consiglio al completo e una stretta di mano augurale del primo cittadino: il sindaco di Fiumicino. I cittadini della XIV circoscrizione la più grande di tutta Roma si stanno abituando a questa immagine. E ora che anche il bollettino ufficiale della Regione Lazio ha pubblicato i risultati del referendum del 12 novembre scorso (e anche quelli relativi a San Cesareo) la strada verso l'autonomia sembra diven-

tata più corta. A decretare il successo dei sì all'istituzione del nuovo comune per Fiumicino erano stati in 11.529 il 52,24% dei voti. Ma l'entoletra (Fregene, Maccarese Passoscuro, Torrimpietra, Aranova, Tragliata, Tragliatella e Testa di Lepre) aveva riservato delle sorprese e fino all'ultimo si era tenuto per un risultato negativo: 1 no alla fine, erano risultati 9.343, pari al 44,76% dei 20.872 voti validi (1 votante erano stati 2000 voti sostenuto maggiormente dal «centro» che in sostanza ha mostrato senza equivoci la volontà degli abi-

tanti di questa zona di distaccarsi dalla capitale e quindi di autogovernarsi.

Gli atti formali prevedono che dopo la data di pubblicazione dei risultati sul bollettino (il 20 novembre scorso), decorrono i 60 giorni a disposizione del Consiglio regionale per l'approvazione della legge istitutiva del Comune. Se tutto dovesse procedere favorevolmente, e cioè se il Consiglio approva la legge entro due mesi, il passo successivo sarebbe la nomina da parte del presidente di un commissario di governo. E a lui che spetta il compito di definire con il Comune di Roma tutte le pendenze di carattere patrimoniale e finanziario amministrativo, e di dare avvio al nuovo Comune in piena autonomia.

Ma se il Consiglio non dovesse approvare la legge? La proposta in esame di iniziativa da consigliare, non vincolata effettivamente, il Consiglio ad esprimersi entro i famosi 60 giorni. Non solo. Ma decidendo di deliberare può anche esprimere parere negativo.

Tutto dipende ora dalla volontà politica degli attuali consiglieri in carica, a parte i repubblicani che sono stati gli unici apertamente contrari al distacco da Roma.

«Non ho nessuna intenzione», ha dichiarato il presidente Bruno Landi, socialista, in un recente incontro con i componenti del «Comitato per il sì» - di insabbiare la proposta di legge per l'istituzione di un nuovo Comune a Fiumicino. «Dello stesso parere il vicepresidente del Consiglio, Angiolo Marroni, comunista. Bisogna rispettare la volontà dei cittadini - aveva detto a caldo subito dopo il risultato del referendum - e andare alla discussione sull'autonomia di Fiumicino in tempi serrati e senza manovre dilatorie». E Gianfranco Amendola, leader dei verdi, anche lui favorevole alla immediata conversione in legge della proposta autonomista.

Filerà tutto liscio, dunque? In periferia nella XIV circoscrizione (l'entoletra a maggioranza si era espressa per il «no»), sono stati costituiti dei

comitati «ad hoc» che, privi di qualsiasi supporto giuridico, già da qualche mese vanno raccogliendo firme per impedire la costituzione del nuovo Comune. Le ragioni? Principalmente il timore che la distacco della capitale finora dimostrata nei confronti di questi piccoli sobborghi aumenti ancora di più se tutto dovesse passare nelle «mani» di Fiumicino. La paura è cioè quella di rimanere periferia di un'altra periferia. «Proprio prima di Natale - ha spiegato Giancarlo Bozzetto comunista e primo firmatario della legge - ci siamo incontrati con tutti i gruppi regionali. A parte alcune posizioni sfavorevoli all'interno della Dc (fino all'ultimo Giulio aveva fatto pressione perché i democristiani locali si schierassero per il «no» ndr) e poche altre tra i socialisti mi sembra che l'orientamento generale sia favorevole al nuovo Comune. E anche se il Senato si è già espresso sulla riforma delle autonomie locali l'istituzione del Comune di Fiumicino non sarebbe in contrasto con tale riforma».

Treno Roma-Cassino Denuncia dei pendolari I rincari si sommano ai ritardi

Il 1990 inizia male per i già sfortunati pendolari del «reno della vergogna», il locale Roma-Cassino. Insieme a quello per i continui ritardi e sovraccarichi, il 2 gennaio gli abituali viaggiatori hanno trovato una brutta sorpresa alle biglietterie. Lente ferroviarie ha soppresso le comode tessere settimanali che consentivano con una cifra non troppo elevata di viaggiare cinque o sei giorni a settimana andata e ritorno. Rimangono soltanto gli abbonamenti mensili, a cui devono ricorrere per forza anche gli utenti che non viaggiano tutti i giorni del mese. Non solo. L'estinzione dei comodi abbonamenti è l'ultimo atto di una serie di rincari, che non ha prodotto alcun beneficio per il servizio. Ecco un esempio degli aumenti. La tessera settimanale per il tratto Anagni-Roma lungo complessivamente 63 chilometri, costava fino a sei mesi fa, nel maggio scorso 5.200 lire. Subito dopo a giugno da 5.200 è passata a 7.800 lire. Adesso è stata soppressa, e i pendolari sono costretti a ricorrere all'abbonamento

mensile di 31.200 lire ma è previsto tra breve un ulteriore rincaro. A febbraio la tessera mensile costerà 50.000 lire. Dunque nel giro di poco più sei mesi il prezzo del biglietto si è letteralmente raddoppiato. A denunciare l'ennesima vessazione è il coordinamento dei pendolari, che sottolinea inoltre i continui ritardi del «reno della vergogna». L'ultimo è recentissimo, ieri mattina l'agognata stazione Termini è stata raggiunta due ore dopo il previsto perché si era rotto il collegamento aereo tra Vainmontone e Zagarolo. Ma cosa rispondono alle Ferrovie dello Stato? «L'abbonamento viene utilizzato soprattutto da chi ne usufruisce tutto il mese - dice il dottor Pellegrini delle relazioni esterne - il rincaro, in media del 20% è stato stabilito dal governo ma incide di più sui titoli di viaggio di prezzo modesto. Per quanto riguarda i ritardi il servizio va migliorato ma non avviene certo con la bacchetta magica. Ma i pendolari non sperano più neanche in quella